63

1638

MARIA PADILLA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

MARIA PADILLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

IL CARNOVALE E QUADRAGESIMA 1842-43.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa, San Zaccaria, N. 4879.

Professori d'Orchestra.

Maestro al Cembalo
CARCANO LUIGI.

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra
MARES GAETANO.

Primo Violino pei Balli
GALLO ANTONIO.

Vice-Direttore d'Orchestra
FIORIO GAETANO.

Violino
spalla al Direttore
BALLESTRA LUIGI.

Violino
spalla al primo Violino pei Balli
AVOGADRO PIETRO.

Primo Violino dei secondi per l'Opera
MOZZETTI PIETRO.

Primo Violino dei secondi pel Ballo
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violoncello all'Opera
CAMPAGNA ANTONIO.

Primo Violoncello al Ballo
BARIN GIACOMO.

Primo Contrabbasso dell'Opera
TONASSI DANIELE.

Primo Contrabbasso al Ballo
ARPESANI GIOVANNI.

Prima Viola
RIZZI FRANCESCO.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Flauto ed Ottavino
MARTORATI GIOVANNI.

Altro Flauto ed Ott. in sost. al primo
SALVETTI ANGELO.

Primo Clarino e Quartino
PEZZANA LODOVICO.

Primo Corno della prima coppia
ZIFRA ANTONIO.

Primo Corno della seconda coppia
MARZOLA PLACIDO.

Prima Tromba a Chiave
FABBRIS GIOVANNI.

Prima Tromba da Tiro
MOLNUS GIUSEPPE.

Primo Fagotto
D'AZZI VINCENZO.

Clarin Basso
FORNARI PIETRO.

Bombardone
RIZZOLI FERDINANDO.

Arpa
TREVISAN LUIGI.

Timpani
FILIMACO ANTONIO.

PERSONAGGI

D. PEDRO, Principe di Castiglia
Sig. *Badiali Cesare.*

Il Duca RAMIRO d'Albuquerque
Sig. *De Kunert Francesco.*

D. RUIZ di Padilla (*a*)
Sig. *Borioni Fortunato.*

D. LUIGI Conte d'Aguilar
Sig. *Gallinari Stefano.*

D. ALFONSO di Pardo
Sig. *N. N.*

BIANCA di Francia
Sign. *N. N.*

D. MARIA PADILLA
Sign. *Loevve Sofia.*

D. INES PADILLA
Sig. *Granchi Almerinda.*

} figlie di Ruiz

FRANCISCA, Aja delle Padilla
Sig. *Saini Laura.*

CORI E COMPARSE.

Dame - Gentiluomini
Grandi e Dignitarj Castigliani e Francesi
Cacciatori - Vassalli di Padilla - Guardie Reali
Paggi e Scudieri Castigliani e Francesi.

L'azione è in Castiglia.

Nel primo atto entro il Castello di Padilla,
nel secondo e nel terzo in Siviglia.

L'epoca al fine del Regno di Alfonso II, ed al principio di quello di D. Pedro, oltre la metà del secolo XIV.

Parole di GAETANO ROSSI.

Musica del sig. Maestro Cavaliere GAETANO DONIZZETTI.

(*a*) Pronunciasi *Padiglia.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio di stile moresco nel Castello di Padilla.

Gradinate che conducono agli appartamenti. Nel fondo terrazzo dal quale scorgesi il mare.

Scudieri, Domestici, Paggi, Ancelle di Padilla traversano l'atrio. Alcuni paggi introducono gentiluomini, congiunti di Padilla e Dame negli appartamenti. Voci lontane che vengono accostandosi, accompagnate da chitarre e campestri stromenti. Alcuni gentiluomini ed alcune dame fermansi ad attendere; dietro loro Paggi e Scudieri.

CORO Di queste ridenti - pacifiche valli
V'unite, o vassalli, - donzelle, pastor;
Venite al castello - che giorno è di festa; -
Bel nodo s'appresta - d'Imene e d'amor.

(compariscono i Vassalli recando mazzi di fiori, cestelli ornati di nastri contenenti frutta ed altri doni. Si avanzano verso la scala, dalla quale scenderanno, preceduti da Paggi e seguiti da Scudieri, DONNA INES e DON LUIGI)

Coppia eletta, noi t'offriamo
Puro omaggio in questi fior'.
Tutto esulta in queste arene
Alla festa dell' imene;
Voti ardenti al cielo alziamo
Che a te gioje alterni Amor.

INES Al vostro puro omaggio,
A que' voti sinceri, oh! come è grato,
Fidi vassalli, e gode il nostro core. (volgendosi con
Ah! sì; tutto mel dice, tenerezza a D. Luigi)
Tutto sperar mi fa... sarò felice. -
Eran già create in cielo
Le nostr'alme a eguale ardore:
Quai due fior' su di uno stelo,
Crebber esse per l'amore.

Innocente e cara speme
Questo amore lusingò :
Or ne torna il cielo insieme,
E nostr'alme consolò. -

LUI. Sola tu comprender puoi
Il supremo mio contento :
Questo core e non l'accento
Palesare a te lo può.

CORO Giusto il cielo a tal contento
Così fido amor serbò.

INES Sorridi, o caro sposo,
All'avvenir beato
Che vedo a noi serbato
Dal cielo e dall'amor.
Di gioje a tanto eccesso
Angusto io sento il petto...
Dividi, o mio diletto,
L'ebbrezza del mio cor.

LUI. Qual avvenir beato
Dal cielo è a noi serbato!
Io tutta già divido
L'ebbrezza del tuo cor.

CORO Sì - un avvenir beato
Dal cielo è a voi serbato!
E dividiam l'ebbrezza,
Sposi de' vostri cor.

LUI. Ad affrettar vo' il sacro rito. - Giunti
Vedi amici e congiunti.
Il cugin nostro, Alfonso,
Condurrà dalla caccia il favorito
Del Prence, Mendez ... ospite gradito
Altre fiate fra noi.

INES Ci onora. - Ah! pochi
Istanti ancor ...

LUI. Poi mia! (le bacia la mano, quindi parte

INES Per sempre... e così fia col seguito)
Compita appieno allora
La mia felicità. (vedendo Maria che viene dal fondo le muove incontro)

SCENA II.

D. MARIA e detta.

INES (abbracciandola) Diletta suora!
MAR. Abbracciami - qui ... senti: (portandosi la mano d'Ines
Come il tuo balza questo core. - Intesi al petto)
Que' concenti, que' voti, giubilava
Alla tua gioja; - assorta io, là, pensava
Al mio sogno diletto.
Ei mi promise un trono. (con esaltazione)
INES E tu vi pensi ancora?
MAR. Ei mi persegue ognora
Qual cenno del destino ... e ne accarezzo
Con voluttà il pensiero ... Odi: un Amore
Cinto di regal serto, me, dall'ara
Al suo trono guidava.
Quai dolci sguardi mi volgea! tremava
La sua nella mia mano ... era il sentiero
Tutto sparso di fiori;
Echeggiavan melodiosi cori;
Delle araldiche trombe (con entusiasmo crescente)
Allo squillar; del popol, della Corte
Fra i plausi, fra gli evviva
Il mio nome s'udiva ... e del trionfo)
Salutata Regina ... (col tuono e l'atto della compiacenza
INES Tu deliri! (suono di caccia lontano)
Della caccia i segnali. - Arriveranno
Alfonso e Mendez.
MAR. (colpita) Mendez! -
Qual turbamento è il mio! (commossa)
INES Quel Mendez t'ama. (marcata)
MAR. Ah suora!... E l'amo anch' io.
Ah! non sai quale incanto si cela
In quel giovin sì altero e sì vago;
Veggo in esso parlante l'imago
Dell'amor che a me in sogno s'offrì.
Ha uno sguardo ... un sì dolce sorriso ...
Che al destino il mio cor s'abbandona.
Egli cinto non è di corona,
Ma par nato per cingerla un dì.

INES Tu deliri d'orgoglio, d'amore,
E ti rendi infelice così.

SCENA III.

FRANCISCA e dette,
Poi D. PEDRO, D. ALFONSO DI PARDO accompagnati da D. LUIGI con seguito di Scudieri ecc. ecc.

FRAN. Don Alfonso di Pardo e il Conte Mendez
Nel castello inoltraro. Don Luigi
Ad accoglierli mosse.
INES Maria !...
MAR. Sorella !... Come il cor si scosse !
FRAN. Eccoli.
ALF. Al vostro fortunato imene
Giulivo accorro, o dolci miei congiunti ;
E Mendez pur ...
PED. Sì ! anch' io
Vengo i voti ad unir a quei del mio
Fido Alfonso, o bell' Ines ... ed a voi ...
Adorabil Maria ... quanto anelavo
Questo istante ... ah ! volava già il mio core
Della gioja al soggiorno e dell'amore.
Lieto fra voi ritorno,
Vostri piacer' divido,
E al bel pensier sorrido
Di consolato amor.
Di meritata gioja
Il vostro core è pieno ...
Ah sì ! per me sereno
Brilla tal giorno ancor.
INES, MAR. e LUI. È il nostro cor felice
In così lieto giorno :
Possa ogni cosa intorno
Far voi felice ancor.
ALF. e FRA. Consoli sì bel giorno
D'ogni alma i voti ardenti ...
S'affrettino i momenti
Sperati dall'amor.

PED. Ah sì ! qual voce d'Angelo
Che segna il mio contento,
Mi scese al cor l'accento
Che gioja mi annunziò.
Un solo è il voto mio : (guardando teneramente Maria)
Celeste ben desio ...
Allora il più felice
D'ogni mortal sarò.

LUI. Or al tempio moviam, diletti amici.
Mai con più lieti auspici
Nodo si strinse.

INES E più lieti se all'ara
Col nostro gentil ospite, o sorella, (additando D. Pedro)
Pronuba m'accompagni.

PED. Di sì bella
Sorte appagato, altero io sono.

MAR. Io l'amo
Tanto, e felice la mia suora io bramo.

PED. E anch' io v'adoro, o cara (cautamente)
Maria : sperar mi lice ?...

LUI. All'ara.

MAR. (marcata a D. Pedro) All'ara! (tutti s'avviano. Odesi dopo breve momento il seguente Coro di dentro)

O coppia diletta, - benigna deh ! accetta
I voti, l'omaggio - di fè, di candor.
Il ciel di chi t'ama - secondi la brama :
Di gioje costanti - rallegri il tuo cor. -

SCENA IV.

Stanza nell'appartamento di D. Maria.

Porte laterali. Una finestra aperta nel fondo. Tavolino alla destra con occorrente per iscrivere, qualche libro ed un astuccio d'ebano con fregi d'oro.

Un Paggio depone una lucerna accesa e si ritira - Poi D. MARIA, finalmente FRANCISCA. - Cessano i concenti che udivansi di lontano; e tutto intorno è silenzio e tranquillità.

MAR. Diletta suora ! - Ella è felice, e vede
Pinto di rose l'avvenire - e il mio ?
E quel Mendez ? - Qual Dio,

O propizio, o fatal, qui lo condusse ?
Qual da suoi modi appar denso mistero ! -

FRAN. Ah ! signora ... (entrando agitatissima)
MAR. Francisca ! (fissandola sorpresa)
FRAN. Ohimè ! nefando
Tradimento !... Celatevi ... rapirvi
Pel verone si tenta. Il guardiano
Del castel fu sedotto
Dall'oro o dal timore :
Fra l'ombre io tutto intesi. -
MAR. (con ansia) E il rapitore ?
FRAN. Tremo in nomarlo. È D. Pedro.
MAR. (colpita) Chi ?
FRAN. Il figlio
Del Re.
MAR. Del Re !
FRAN. Sì ! sotto il nome ascoso
Di quel Mendez ...
MAR. (vivamente) Ah !... Mendez ... ei ... la gioja
De' miei sogni ! - E destino
Fia dunque ?... (pensosa ed agitata)
FRAN. Nel giardino (ritirandosi dalla finestra
D' incerti passi odo romor. alla quale spiava)
MAR. (deliberata) Va : taci. -
FRAN. E sola ? (con inquietudine)
MAR. Qual mai t'agita timore ? (levando dall'astuccio un pugnale, e traendolo animosamente)
Ho meco un ferro, e de' Padilla il core. (ad un suo cenno, Francisca parte)

SCENA V.

D. MARIA e D. PEDRO.

MAR. Ecco!... lanciàr le corde! (dopo aver ascoltato alla finestra)
Si ascende ! - (collocasi presso il tavolino)
PED. (comparisce al di fuori della finestra, la sormonta e balza nella stanza)
Eccomi alfine
Nel cielo a cui sospiro.
MAR. Don Pedro di Castiglia !

PED. (trovandosi innanzi a D. Maria fiera nell'aspetto e col pugnale alzato, rimane colpito ed immob.) Oh ciel!.. che miro!
Oh Maria! (sommessamente e volendo accostarsele)
MAR. Non un sol passo!
PED. Quel pugnal?
MAR. Difende onore.
PED. Non temete... perdonate
All'amore...
MAR. (con disprezzo) Oh!... quale amor!

MAR. *a 2.* PED.

Cuore innocente e tenero — Ah! no, mio ben, non credere
Contaminar credesti; — A un innocente errore.
Come il tuo nome, infingere — L'inganno ah! tu perdonami,
Ardente amor sapesti; — Finsi per troppo amore!
E poi lasciar la vittima — Quale di Mendez tenero,
Fra lagrime al rossor. — Tale del Prence è il cor.
Ma l'innocenza ha un angelo — Placati omai, bell'angelo,
Che veglia ognor su lei! — Serena i mesti rai!
Degno d'amor credendoti, — Tu sempre il dolce, l'unico
Amato io ben t'avrei; — Affetto mio sarai...
Or che la benda squarciasi — Vita ridona a un misero:
T'odia e ti spregia il cor. — Vivi per lui d'amor. -

MAR. (con affanno) Oh! mio padre! - Tu lontano
Quando l'onta mia saprai,
Tu vendetta ne vorrai!... (con esaltazione crescente)
E il tuo sangue forse... Oh Dio!
Quel di lui che indegno... ah! il mio,
Prima il mio si versi... (per uccidersi)
PED. (scosso e trattenendole con amore il braccio) Arresta,
Sposa mia.
MAR. (colpita) Ah!
PED. (colla massima tenerezza) Vivi per me.
MAR. Io!... tua sposa! (fissandolo)
PED. (con dignità) Il giuro!
MAR. (marcata e solennemente) E a Dio
Dunque giuralo, su questo,
Simbol sacro a nostra fè. (offerindogli allo sguardo il pugn. e segnandone l'impugnatura a forma di croce)
PED. Sì - lo giuro a Dio! (scoprendosi il capo)

MAR. (col suono e l'atto della compiacenza e del trionfo fra sè)
(Qual gioja!)

PED. È già l'alba: Don Alfonso
Là n'attende. - Vieni. (prendendola per la mano)

MAR. (come sopra) (Al trono!)

a 2 A te me', o car-o a, m' t' abbandon-o a

Sempre ah! sempre mi-o a tu sei

Si compì de'voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah! felice troppo io sono:
È delirio il mio contento.
Sì - rapito è tal momento
Ad un'estasi del ciel.

PED. Ma se tu ... se il Re ... Maria ... (guardandola

MAR. Che mai t'agita? inquieto)

PED. Non sia
Or palese il nostro imene ...
Vonno impormi altre catene.

MAR. Ma tu mio ...

PED. Sì! E la tua fama?

MAR. (dopo breve titubanza)
Vedi quanto Maria t'ama ...
Tu per me sei l'universo,
Fama e onor t' immolerò. (gettandosi nelle di

a 2 A te me o car-o a, m' t' abbandono lui braccia)

Sempre ah! sempre mi-o a tu sei!

Si compì de'voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah! felice troppo io sono:
È delirio il mio contento,
Sì - rapito è tal momento
Ad un'estasi del ciel.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in un palazzo di Siviglia dono di D. Pedro, ora divenuto Re, a D. Maria Padilla. Spirano ovunque l'eleganza e la ricchezza. Dal fondo, veggonsi i vaghi giardini, ne'quali D. Maria dà splendida festa a D. Pedro. Lateralmente si comunica agli appartamenti.

GENTILUOMINI e DAME in variati sfarzosi costumi che arrivano ammirando.

CORO GENERALE.

Nella reggia dell'amore,
Nel soggiorno dei piacer',
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier'.
La Padilla celebrate·
Ella è l'astro di beltà;
Ma più l'alma n'esaltate:
Sempre volta alla pietà.
Alla Spagna in civil guerra
Ella pace ridonò;
Ella è un angelo che in terra
Dio pei miseri inviò.

A PARTI Ma nemici, e pur tanti a lei sono
Che le accresce il fulgòre del trono!
La Regina ... il ministro geloso,
Offron segni d'un fremito ascoso.

DONNE Dalla Senna, regal fidanzata,
Bianca è già ver Castiglia avviata.
Indecisa Don Pedro tuttora,
Di Padilla sol pensa all'amor.

TUTTI Per lei sola ritarda quell'ora
Che promette alla patria splendor.

I. Tremi!... guai!...

II. Deh! silenzio in suo tetto

a 2.

TUTTI Il dispetto - freniamo nel cor. -
Nella reggia dell'amore,
Nel soggiorno dei piacer',
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier'. (sperdonsi per varie parti)

SCENA II.

Il DUCA e D. RUIZ da una porta a sinistra.

RUIZ Quale dopo tant'anni
O Duca, mi rivedi. - Sconosciuto...
Nel mistero qui inoltro. - S' è ecclissato
Il Sole dei Padilla, è lacerato
Il cuor di padre da una serpe - orrenda. (cupamente)
Tacita, inseparabile, una larva
M'angoscia i dì, le notti mi funesta...
L' idea dell'onta mia... di quell' iniqua,
Che fremo di nomar! - la prediletta, (con tenerezza)
La delizia colei del genitore!... (con impeto)
Perfida!... ed or l'eterno mio rossore!
Il sentiero di mia vita
Sparso il cielo avea di fiori;
Mi cingeva il crin d'allori,
Ero amato dal mio Re.
E il suo indegno successore
Mi rapisce e figlia e onore!...
Questa, amico, è la mercede
Del mio sangue e di mia fe'.

DUCA Ti compiango! - (Più s' irriti!)
Vedi... ammira la sua reggia!

RUIZ Reggia odiata!

DUCA Ella festeggia
Pedro amante...

RUIZ Oh! taci, taci!...
Gronda sangue questo cor.
Ma una gioja ancor mi resta...
È l'estremo mio sorriso.
Fra i piaceri di lor festa

Mia vendetta io compirò.
Sul reale seduttore
L'onta mia rovescerò ;
Quell' infida nel rossore
A'miei piè cader vedrò. (partono verso i giardini)

SCENA III.

Donna MARIA in ricco e sfarzoso costume : le cinge la fronte uno splendido fregio a forma di diadema. - Una collana di perle col ritratto di D. Pedro le scende sul petto. - Ella conduce D. INES modestamente abbigliata.

MAR. Ines!... mia dolce suora ! Qui, lontane
Da una folla importuna. - È il tuo consorte ?
INES Ei s'arrestò alle porte
Di tua Reggia... Non osa. Tu lo sai
Che sua vita è in periglio, dacchè uccise
L' indegno D. Alfonso,
Complice reo di quel Mendez. - Don Pedro
Giurò vendetta dello spento amico.
MAR. Il Re gli perdonò.
INES Come !
MAR. Il tuo sposo
Succede al capitano
Delle guardie reali.
INES Ognor la mia
Generosa Maria !
MAR. Dimmi... ah ! non oso ...
E mio padre ?
INES Compreso
Nel perdon che ottenesti
A'reali parenti ch' ei seguìa
Nella rivolta, ritornò.
MAR. Parlasti
A lui di me ?
INES Parlai : piansi ... ma !...
MAR. Oh Dio !
T' intendo. - Padre mio !
Sei vendicato già.
INES Maria !... che veggo !

Una lagrima!

MAR. E quante,
Sola, non confortata, io ne versai!

INES Tu sei dunque infelice?

MAR. Nell'ambito
Splendore d'una corte,
In braccio dell'amore ... ho in cor la morte! -
A figlia incauta di reo trascorso,
Il cielo vindice manda il rimorso,
E la memoria di suo candor.

INES Tu la delizia del padre allor!

MAR. Quel padre in lagrime a me s'affaccia!
D'onta nel fremito ei mi minaccia...
Par che una folgore m'annienti allor.
Ah! troppo costami un cieco amor!

INES Oh! triste e misera è ben tua sorte!
Bagni di lagrime vili ritorte,
Che non puoi sciogliere, e baci ognor.

MAR. Toglimi a estrema orribil tema. (facendo forza a sè stesse)
Di': nel furore di sua vendetta
Dal genitore ... fui ... maledetta?

INES In suo trasporto all'anatema
Scioglieva il labbro ... io lo baciai ...
Proruppe in pianto ... io lo calmai ...

a 2.

MAR. Ah!... grazie, o Dio consolator! (con espresso di gioja)
Il suo perdono io spero ancor.

INES Ah!... grazie, o Dio consolator!
Che a noi la renda io spero ancor.

MAR. Ines, vederlo ... (deliberata)

INES E vuoi?...

MAR. Prostrarmi a' piedi suoi.

INES Fia vero? e quando?

MAR. Attendimi.
Dopo la festa!...

INES Ah sì!...

a 2.

Di pace a noi bell' iride
Brilli dal ciel sereno:
Conforti omai quest'anima

Da lungo sospirar.
Di pure gioje ai palpiti
Ritorni il cuor nel seno ;
E il ciel vorrà sorriderci,
E i voti secondar. - (suono di trombe di dentro)

INES Qual suon ?
MAR. T'accheta : annunziano
Le trombe il Re ...
INES Maria !
MAR. Non dubitare, abbracciami :
Fissa è la sorte mia ...
INES Degna di noi, di te ?
MAR. Voliam del padre al piè. -
a 2 Di pace a noi bell' iride
Brilli da ciel sereno :
Conforti omai quest'anima
Da lungo sospirar.
Di pure gioje ai palpiti
Ritorni il cor nel seno ;
E il ciel vorrà sorriderci,
E i voti secondar. - (partono)

SCENA IV.

D. PEDRO, il DUCA, GENTILUOMINI, PAGGI e Guardie.

PED. Alla Regina madre,
O Duca, rispondete che domani
A lei mi recherò. -
DUCA Nuovi son giunti
Messi di Francia.
PED. E quanto
Importuni ! Li udremo : andate intanto,
E riedete. (Il duca parte) - O Maria !
Mi richiami alla gioja. (avviandosi)

SCENA V.

D. RUIZ, D. PEDRO e GENTILUOMINI.

RUIZ (dal fondo) (Egli là fia !)
GENTIL. Ma chi s' inoltra?.. Vecchio ignoto.. Altéro

Agli atti.

RUIZ Cavalieri,
In questa giovin corte
Giungo straniер: desio
Vedere il Re.

GENTILUOMINI T'avanza.

RUIZ E qual?

PED. Son io!...

RUIZ Voi don Pedro? Il Re voi?

PED. Che bramate?
A che in me così il guardo fissate? (ironia)

RUIZ Io lo vedo alla fin quest'augusto.. (con fiera
Degno figlio d'Alfonso il Re giusto!
Degli oppressi ecco il forte sostegno,
La speranza, l'orgoglio del Regno.
Se d'un Dio sulla terra è l'imago,
Vendicarmi egli deve e lo può. -

GENT. (Quali accenti!)

PED. Don Pedro sa come
Si punisca... Chi siete?... qual nome?

RUIZ Il mio nome?... più nome non ho.

PED. Qual parlar! -

RUIZ Ma so il vostro, e poss' io
Rammentarvelo, o Re.

PED. Il nome mio?
In Castiglia v'ha un sol che l'ignori?
Il mio nome è flagello dei Mori.
Chiedi all'orbe, e di Pedro il valore
Udrai l'orbe stupito narrar. -
Solo i vili, cui sono terrore,
Me crudele fra i regi nomar.

RUIZ Pure il nome che solo vi spetta
Tal non è.

PED. Qual fia dunque? parlate.

RUIZ Vile, infame!

PED. E tant'osi?...

GENTILUOMINI Vendetta! (cavando
le spade ed avventandosi)

RUIZ Oh! qual nobil furor!... vi calmate:
Tante braccia a scavare una tomba?

Sono inerme, alti prodi... mirate. -
La mia spada alle soglie deposi...

PED. E qui osasti?...

RUIZ E più ancora oserò. -
Dell'oltraggio la macchia nefanda,
Vuol che il sangue d'un vile si spanda.
Re!... se hai cuore... una gelida mano
T'offre il guanto. - (gettandogli il guanto sul petto)

PED. Una spada!...

GENTILUOMINI S'uccida! -

RUIZ Oh mia gioja! -

PED. Vendetta farò.

PEDRO *a 2* RUIZ	
„ Sovra il vil che m'ha insultato	„ Allorchè dal ciel guidato
„ Tutto irrompe il mio furore.	„ Il mio brando punitore,
„ Il mio brando nel suo core	„ Nel ferir quell'empio cuore
„ Colpi a colpi addoppierà.	„ La sua rabbia spegnerà,
„ Ti vedrò cader spirante,	„ Solo allor dirò il mio nome:
„ Nè placarmi tu potrai,	„ Nell'udirlo agghiaccerai!
„ Senza prece e tomba, errante	„ Sulle fulgide tue chiome
„ Il tuo cenere n'andrà -	„ Onta eterna allor cadrà. -

GENT. (a D. Pedro) » La tua vita è sacra al regno.
» Noi punir saprem l'indegno;
» Ei morrà...

RUIZ » Ma non inulto! (poi volg. a D. Ped.)
» Lava or tu, se il puoi, l'insulto.

PED. Sciagurato! sien le verghe
Il supplizio del demente.

RUIZ Vile! un ferro... un ferro...

PED. Olà. (avanzano le guardie)

D. RUIZ *a 2* D. PED.	
E la folgore del cielo	L'ira già d'un rege offeso
Te primiero non colpisce,	In te piomba e ti colpisce,
Ed ancora non punisce	Sempre il cielo ai Re s'unisce
De'regnanti il disonor?	Contro i vili traditor.
Va, quest'anima è maggiore	Sol per piangere vivrai,
Di tua barbara vendetta,	Sovra l'onta che t'aspetta;
Fia tua vita maledetta	Tu vorrai dal ciel vendetta,
Nell'infamia, nel rossor.	Ma fia sordo il cielo allor.

(D. Ruiz è trascinato dai soldati)

SCENA VI.

D. PEDRO: GENTILUOMINI, DAME, CAVALIERI, indi Donna MARIA, D. INES, poi il DUCA.

CORO Vada, soffra quel protervo
Degna pena a tanto ardire.
PED. De'piaceri che ha turbato
Ora tornisi a gioire.
CORO Della festa la regina (osservando)
Ecco a noi ...
PED. Maria !.. (incontrandola)
MAR. Mio sire !
Odo pianto, grida intorno ...
Chi funesta un sì bel giorno ?
A quei mesti lunghi gemiti
Agghiacciarmi intesi il cor.
Grazia chiedo.
PED. Un veglio altero
Sconosciuto ... tu non sai ...
MAR. Ve ne prego.
DUCA Tardi omai, (muovendo
Figlia incauta, per tuo padre verso Maria)
La pietà ti scende in cor. -
MAR. Padre ?
INES Padre !..
á 2 Che mai dice ?
DUCA Egli è vittima infelice
Di supplizio infame e rio.
MAR. Oh mio Padre !
INES Oh padre mio !
PED. (Che mai feci in mio furor !)
MAR. Mà - le luci al suolo hai fisse ...
Dunque il vero - il vero ei disse ?
PED. Nol conobbi ... e di sfidarmi
Stolto ardiva ...
MAR. E l'odo ancor ?
TUTTI
MAR. Ah ! scatena sul mio capo
Giusto Dio la tua vendetta ;
A me sola, a me s'aspetta

Tanta infamia e tanto orror.
Più perdon da un padre oppresso,
Più mercè sperar non lice ...
Già la figlia ei maledice,
Ah !... ch' io moro di dolor.

INES

Maledetto sia quel giorno
Che ti vide, e a te cedea,
Obbliava, per te rea,
Cielo, fama e genitor.
Io vendetta invoco a Dio
Del suo pianto, del mio duolo
Sien tuoi giorni un giorno solo,
Di rimorso e di terror. -

PEDRO

Calma oh! calma que'trasporti:
M'acciecava estremo sdegno;
Il tuo padre del mio regno
Fia che torni ai primi onor.
E mentr' io gl' insulti obblío
Tu dimentica il furor;
Pagherei col sangue mio
Questo istante di dolor. -

DUCA

Fosco già tramonta il giorno
De'piaceri, della festa;
E vicenda sì funesta
Presentita aveva il cor.

CORO

Fosco già tramonta il giorno
De'piaceri, della festa;
A vicenda sì funesta
Ansio pende incerto il cor.

(seguono sempre di dentro festivi suoni)

Per lei vedo giunta l'ora
Dell'estremo suo rossor.
Fra l'orror che regna intorno
Trïonfare spero ancor. -
Là concenti, gioja ancora:
Qui vendetta impreca amor.

Qual s'addensa nembo intorno
Di sciagura e di terror! -

PED. M'odi!

MAR. Lasciami!

PED. Tuo padre!

MAR. (con fierezza) Tu lo nomi?

INES Vieni.

MAR. Sì. (si spoglia con dispetto delle gemme e degli ornamenti gettandoli a'piedi di D. Pedro)

a 2 MAR.

Ite al suolo, infausti doni
Dell'amore d'un tiranno;
Rie memorie a me d'affanno,
Pegni vili di rossor.
Io ti fuggo, o rio soggiorno,
Dell'infamia, del terror.
Maledetto sia quel giorno
Che per te m'accese amor. (a D. Pedro)

INES

Meco vieni, o sventurata: (a D. Maria)
L'egro padre assisteremo:
Nostre lagrime uniremo
A conforto del suo cor.
Fuggi, ah fuggi dal soggiorno
Dell' infamia e del terror.
Maledetto sia quel giorno,
Che per te l'accese amor. (a D. Pedro)

(D. Maria e D. Ines traversano la folla e fuggono: D. Pedro resta concentrato: il Duca l'osserva. Il Coro rimane in gruppi analoghi.)

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento di D. Luigi d'Aguilar. - Due porte laterali. - Un tavolino con recapito da scrivere, libri, carte ecc. Sedie.

Donna MARIA semplicemente vestita avanza timidamente, e triste fermansi in atto d'ascolto presso una porta. Poi Donna INES e Don LUIGI.

MAR. È quiete profonda.
Forse ei riposa ancora ...
Povero padre mio!
E scorda intanto i suoi dolor'! - Non io
Istante di riposo
Giungo a trovar ... e il merito? - Non oso
Colà innoltrar... Ines!... ebben?...
INES Lo stesso.
Dal furibondo e lagrimoso accesso
Che minacciò rapircelo ei rinvenne,
Dopo lungo sopor, calmato appieno.
Il suo viso è sereno.
MAR. Grazie, pietoso Iddio! (con effusione)
LUI. Ma un solo accento ancora
Non ha profferto da tre giorni.
MAR. E pensi
Che s' io mi presentassi ... a'piedi suoi
Pentita, fra le lagrime ... feroce
Ei mi sarebbe?... (odesi dalla stanza a destra la voce di
RUIZ (di dentro e triste) O figlia! D. Ruiz),
MAR. (con grido represso) Ah! la sua voce...
L'udiste?...
INES E col tuo nome
Agli accenti l' ha sciolta.
MAR. Col mio! - lo credi?
RUIZ Ove sei... figlia?
INES (a D. Maria che vorrebbe parlare) Ascolta.

RUIZ (Insieme) GLI ALTRI

Sento ad ogn'ora estinguersi Per me lamenta il misero !
La vita mia dolente ;
Fa che una volta stringere, Ei mi perdono e chiama ;
Figlia, ti possa al cor. ti
D'un bacio tuo confortisi Le sue ginocchia stringere
Il genitor morente, Potrò.. l'odi!.. ancor m'ama..
E in pace spiri l'anima Potrai.. t'
Che visse nel dolor.

MAR. Tace.
LUI. (osservando verso la stanza) Si scosse !
INES A questa parte ei muove.
MAR. Oh ! come tremo !...
INES Vuoi che teco io resti ?
MAR. No : sola mi lasciate.
In tal punto solenne, che decide
Per sempre il destin mio,
Fra il padre e me non deve star che Iddio. (D. Luigi e D. Ines s'allontanano)

SCENA II.

Don RUIZ, in lunga vesta stretta ai fianchi, avanza lentamente colla testa curva sul petto e D. MARIA.

MAR. Su quella fronte dal dolor chinata,
Nelle pupille sue torbide, meste,
Minacciosa vegg' io l' ira celeste... (si prostra a'piedi
RUIZ A'piedi miei ?... V'alzate. di D. Ruiz)
Che volete ?
MAR. Perdono.
RUIZ Voi ? (fissandola)
MAR. Quale mi credete io rea non sono.
RUIZ Chi ti parlò di verghe ?... che ?... battuto !... (dopo
Io ?... non è ver. aver la fissata)
MAR. (alzandosi e guardandolo con sorpresa e terrore)
Che ascolto !... quale sguardo !...
Padre !...
RUIZ Prence codardo !
In tal modo ti vendichi ? - Vuoi sangue ?

Vieni, te l'offro.

MAR. (dopo averlo esaminato) Oh ciel! (con angoscia)

RUIZ Timor ti prende?

MAR. Padre! son io.

RUIZ T'avanza!

MAR. (sconfortata) Non m' intende.

RUIZ (sorridendo) Oh gioja!... a vil timore
Il coraggio succede.
Squillin le trombe, Cavalieri; a voi,
O Giudici del campo - è Dio con noi.

MAR. Misero!

RUIZ Ah! chi m'afferra? - Indietro!... aità!...
(cade su di una sedia)

MAR. E fia dunque smarrita (desolata)
Per sempre sua ragion?... Oh! fa, gran Dio,
Che un lampo di tua luce a lui sorrida;
Mi riconosca ancora e poi m'uccida.
Padre, padre... oh rio dolore!
Ravvisate vostra figlia.
Deh! calmate quel furore,
Serenate omai le ciglia:
Si riapra il vostro core
Alla voce sua gemente...
Vendicatevi, uccidetela...
Ma la misera è innocente.
Sopportò l'obbrobrio, è vero,
Ma giurato avea un mistero.
All'amor cedè il cor mio,
Ma fedel restò all'onor.
Sì, lo giuro innanzi a Dio,
Di voi degna io sono ancor. -

RUIZ Com' è bella! - Il sai?... sì bella (fissandola)
Era un dì mia figlia anch'ella.
Tale il guardo... sin la voce
Così dolce! - La ricordo
Allorchè in soave accordo,
Sul liuto armonioso
Mi cantava l'amoroso
D'Andalusia pescator.

MAR. Padre!... (animandosi)

RUIZ Attendi ... eccolo ... senti. - (come volendo ri-
» *Della sera la brezza leggera* cordarsi una canzone)
» *Spira, o Rita: m' invita sull'onda...*
» *A me pensa...* « (si confonde)
MAR. Ciel ! ciel ! s' io potessi !...
» *A me pensa e un sospir dalla sponda* (con voce
» *Uno sguardo a me volgi d'amor...* commossa)
RUIZ Sì, così ... prosegui...
MAR. (sforzandosi e singhiozzando) Ohimè !
» *Di là, o cara, udrai tenera l'eco...* (soffocata dalle
Scoppia il cor. lagrime non può seguire)
RUIZ (guardandola) Piangi ? perchè ?

RUIZ	*a 2*	MARIA
Ah ! se ti restan lagrime,		Amare son le lagrime
Misera appien non sei :		Serbate a'figli rei.
Ed io che vorrei piangere,		E mai qual basti piangere
Le mie s' inaridir.		Potrò sul mio fallir. -
Sappi.. arrossisco in dirtelo,		Sempre a me caro, credilo,
Io l'amo ognor colei ...		Or più che mai lo sei.
Ah ! questo amor.. delirio..		(E di quel suo delirio
Perdonami gran Dio !		La rea cagion son io...)
Più amarla non degg' io		M'uccidi, o padre mio,
Se l'ho da maledir. -		Ma non mi maledir. -

MAR. Prova si tenti estrema -
Leggete questo scritto ; (levando dal seno un foglio
Prova leal vi sia ed offerendoglielo)
Dell' innocenza mia. -
Io so che in palesarvela
Tradisco un sacro giuro ...
Ma questo mio spergiuro
Vi possa almen calmar.
RUIZ Che foglio è quello ?
MAR. Udite : (spiega il foglio e lo legge)
Attesto avanti Iddio,
Che giurai la mia fede all'onorata
Donna Maria Padilla,
Mia consorte legittima !
Segnato qui, vedetelo ...
Don Pedro di Castiglia. -
RUIZ Don Pedro hai pronunziato ?- (colpito e con impeto)

Don Pedro !

MAR. Eccolo. - (porgendogli il foglio)

RUIZ (ravvolgendolo con fierezza fra le mani) Ah ! come ...
E foglio e cifre e nome ... (lacerandolo)

MAR. Ah ! padre, no ... (volendolo impedire)

RUIZ Vorrei
Scempio qui far del perfido.

MAR. Le prove, i dritti miei !... (disperatamente)

RUIZ Lascia !... Ogni rea memoria
D'amor, d' inganni e infamie
Distruggasi così. - (spargendone i pezzi e

MAR. Cielo ! calpestandoli)

RUIZ Contento or sono. -

MAR. Ah padre !...

RUIZ Che volete ?
Che fate voi costì ? -

D. MARIA *a 2* D. RUIZ

Uno sguardo... un detto ancora !.. Ite omai : non vi conosco ...
Per pietà non mi scacciate. La mia mente si smarrisce.
Vostra figlia che v'implora, M'arde il core.. il ciglio è fosco..
Che v'assista deh ! lasciate. Tutto omai per me finisce..
Se non calmo il vostro duolo Oh ! lasciatemi qui solo :
Voglio almen con voi morir. Solo io voglio qui morir.
La pentita all'ora estrema No, non tema - all'ora estrema
Vorrà il cielo benedir. - Non sa un padre maledir...

(Odonsi improvvisamente di dentro grida e suoni festosi)

CORO Viva Bianca ! di Francia l'onore, (di dentro)
Che don Pedro a sua sposa innalzò !

MAR. Che mai sento ?.. quai grida ?... Oh furore !
Bianca sposa ?... e soffrirlo dovrò ?
Vieni, o padre, non scacciarmi :
Questa è l'ultima preghiera.
Il mio pianto ti disarmi
Ed avrai vendetta intera.
La tua figlia no non trema
All'aspetto del morir.
La pentita all'ora estrema
Vorrà il cielo benedir. -

RUIZ Mi lasciate ... all'ora estrema
Io son tratto dal soffrir. (D. Maria trascina seco a forza D. Ruiz che cerca invano sciogliersi da lei.)

SCENA III.

FRANCISCA sola.

» Che avvenne mai ?... che fia ?...
» Qual fuor di sè, Donna Maria traggea
» Seco il padre - la suora, ed il consorte
» Cercavan trattenerla. - Me seguite
» (Ella disse) alla Reggia... alla vendetta. -
» Incerti, tristi, al par di me, tremanti
» Essi l' hanno seguita.
» Ah ! forse è già vicino
» A compirsi il funesto suo destino. - (parte)

SCENA IV.

Luogo interno nel Palazzo Reale, parato per l' incoronazione della Regina - Due gradinate laterali vi danno ingresso.

Guardie Reali disposte intorno. - Trono.

Dalla gradinata a destra procede la Banda reale, le Guardie, gli Araldi, Gentiluomini, Deputati, Grandi della Castiglia e di Leone, tutti in grande costume. Il Presidente ed il Maresciallo di Castiglia ciascuno portando ricco cuscino : su di uno è la corona, sull'altro lo scettro. Il Duca in gran costume, poi in mezzo a varii Grandi D. Pedro in abito reale, seguito da Paggi, Scudieri e Guardie.

Coro Come rosa che s'apre al mattino,
È simile - la sposa gentile.
Qual lo sposo non v' ha cavaliero
Più prestante - nel ludo guerriero !
Sfavillante - del nuovo destino
Plaude il Regno alla coppia regal. -

Ped. - Ora fatal, giungesti - Io che di lei
Vendicarmi credei...
E l'amo or più che mai !
E il foglio che quel giorno io le segnai !...
Io gliel dovea. Rapito
In ebbrezza ineffabile premiava
Giusto allora il mio core
La fè più bella, il più sublime amore.

Ah ! quello fu per me
Di paradiso un dì :
Un'anima non v'è
Che sappia amar così.
Io la rammento allor
Che a me s'abbandonò ...
Che tutto m' immolò :
Fama, dovere, onor ...
Più non verrà per me
D'amor, di gioje il dì.
Un'anima non v'è
Che sappia amar così. -
E l' ho tradita ... cielo !... e s'ella osasse
Disperata?... e ad un'altra adesso. (squillo di trombe)

DUCA Sire,
Col suo real cortèo
La Regina s'avanza.

PED. Ricevasi. (superando l' interna agitazione che lo gov erna

DUCA (Io trionfo.)

PED. (Alma, costanza.)

(dalla gradinata a sinistra scenderanno le Guardie reali, i Paggi e Scudieri reali coi Gentiluomini di Corte ; indi i Paggi, Scudieri, Gentiluomini e Dame Francesi e Castigliane, fra le quali avanzasi Bianca di Francia in abito reale presa a mano da D. Pedro.)

CORO Qual astro novello, sì puro, sì bello
Sull' Ebro scintilla di tanto fulgor ?

DONNE È l'astro di Bianca, è l'astro d'amor.

TUTTI T'onora, t'adora, bell'astro, ogni cor.

UOMINI Diffonde le gioje tuo raggio vivace :
A te consolata sorride la pace.

DONNE E l'aura nel molle più dolce suo spiro
Or sembra sospiro di tenero amor.

TUTTI Bell' astro di Bianca, t' adora ogni cor. -

DUCA Don Pedro, alto sovrano
Di Castiglia e Leone,
A Bianca di Borbone, vostra sposa,
Della real corona
Cingete il fronte, e fausto il ciel vi sia ... (sta per prendere la corona dal cuscino)

SCENA ULTIMA.

Donna MARIA scende rapidamente dalla gradinata a sinistra seguita da DONNA INES e DON LUIGI, fra i quali è DON RUIZ. Maria irrompe fra la folla, e grida con voce terribile, ponendo fieramente la mano sulla corona.

MAR. Fermate !.. olà !.. Questa corona è mia. -
TUTTI Ah !.. La Padilla !.. Oh eccesso !
PED. Maria !..
MAR. Tu tremi adesso ! -
PED. Io fremo al tuo delitto.
MAR. Sostengo il mio diritto.
DUCA Soldati, si discacci.
MAR. Sai tu, sai chi minacci ? (dignitosa)
Giurata innanzi a Dio
La sposa sua son io.
Scacciar la sua regina
Fra voi chi osar potrà ? (cingendosi la corona.
- Bianca, ch' era agitatissima, sviene ed è sorretta dalle Dame e circondata da' suoi Gentiluomini frementi)
CORO Svenne - e l' oltraggio soffersi !
PED. (Ah ! tutto è ormai svelato.)
Vedi che festi, incauta ! (additandole Bianca)
MAR. Mira opra tua, spietato ! (segnandogli D. Ruiz che avanza fra D. Ines e D. Luigi)
CORO Quel vecchio egro ...
(D. Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido)
PED. Ciel !
MAR. Guardalo.
PED. Traveggo ?
RUIZ Ove son io ?
INES, LUI. Oh istante !
PED., CORO E ver sarà ? Ah che sarà ! (Bianca è trasportata altrove)

MARIA (Insieme) PEDRO

Ravvisa la tua vittima : (Ah! sulla triste vittima
Ragion per te ha smarrita. Il ciglio alzar non oso.
Chiama la figlia in lagrime De' giusti suoi rimproveri
Dolente genitor. Sento la forza al cor.

MARIA (Insieme) PEDRO

La figlia... ch'ora, o perfido,
Da te venia tradita,
Che a te sommessa, e tacita
Soffriva il disonor.
La fè giurata or serbami,
E rendimi all' onor.

RUIZ

Sento ad ognor estinguersi
La vita mia dolente.
Vien che una volta stringere
Figlia, ti possa al cor.
D'un bacio tuo rallegrisi
Il genitor morente ;
E spiri in pace l'anima
Che visse nel dolor.

DUCA

Ah ! l'esecrata vittima
Ancor non è colpita :
Incerto ancora fremere
Sento agitato il cor.
Del Re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.-
Cimento fier, terribile
D'amor, di fè, d' onor.

Più fiero intanto straziami
Rimorso tormentoso.
D'uno spergiuro arrestami.
Spaventami l'orror.)

LUIGI, INES

Dell'onta trista vittima
Ha la ragion smarrita.
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor.
Rimordà a chi del misero
Sì funestò la vita ;
E forse qui riserbane
Il fato a nuovo orror.

CORO

Odi... natura esprimesi: (osservando D. Ruiz)
Paterno amor che geme ...
Vedi...un sorriso... l'anima
Ricade nel dolor.
Del re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.-
Cimento fier, terribile
D'amor, di fè, d'onor.

CAVALIERI FRANCESI

Il silenzio in che t' ostini
Per la Francia è insulto audace !
Il tuo regno avrà la pace
Se costui punisci, o Re.

PED. Troppo ardire, o Cavalieri,
Voi spiegate innanzi a me.

CAVALIERI CASTIGLIANI ed il DUCA

Lo comanda a te l'onore,
La salvezza del tuo Regno,
Può temprare il nostro sdegno
Solamente il suo morir.

PED. Con superbi e vani detti
Tema in me destar pensate ?

Questa donna che oltraggiate
È il desio de' miei desir.
Le giurai dell' ara al piede
Santo amore, eterna fede:
Or dal trono ov' io l' alzai
Chi di voi balzar la può?
Se la Francia o la Castiglia
Sa tentarlo ... aspetterò.

CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI ed il DUCA
Quale eccesso!

GLI ALTRI Oh estrema gioja!

CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI ed il DUCA
L' ira mia frenar non so.

MAR. O padre, tu l'odi:
(con gioja volgendosi a Ruiz) Sua sposa mi chiama,
Mi rende la fama
Mi serba la fè.
Le braccia mi stendi,
L'affetto mi rendi;
Ah! padre, ancor degna
Io sono di te.

CAVALIERI ED IL DUCA (a Ped.)
La Francia oltraggiasti
Paventa per te.

GLI ALTRI (a Mar.)
A te la Castiglia
Sommessa s' inchina,
Per te si dirada
Terribile velo;
Ridente ora il cielo
Si schiude per te.

FINE.

ELENCO

DELLE OPERE E DRAMMI IN MUSICA

CHE TROVANSI IN NUMERO

NELLA TIPOGRAFIA DI GIUS. MOLINARI.

Adele ed Emerico
l'Ajo nell'Imbarazzo
Anna Bolena
gli Avventurieri
il Barbiere di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
la Betly
i Bonifazj ed i Salinguerra
il Castello di Woodstock
i Capuletti ed i Montecchi
la Cenerentola
Chiara di Rosembergh
Chi Dura Vince
Clemenza di Valois
Corrado d'Altamura
le Due Illustri Rivali
Don Desiderio
il Duca d'Alba
Eduardo e Cristina
Elena da Feltre
l'Elisir d'Amor
Emma D'Antiochia
i Due Figaro
il Furioso
Gemma di Vergy
Ginevra di Monreale
Giulio d'Este
il Giuramento
Ida della Torre
Linda di Chamounix
l'Italiana in Algeri
Lucia di Lammermoor
Lugrezia Borgia
la Marescialla d'Ancre
Margarita di Yorck
Maria d'Inghilterra
Maria Stuarda
Maria de Rudenz
Marino Faliero
Mastino I. della Scala
Matilde di Shabran
Nabucodonosor
Nina Pazza per Amore
Norma
i Normanni a Parigi
Otello
Parisina
la Pastorella
Pietro Candiano IV.
il Pirata
i Puritani ed i Cavalieri
la Regina di Golconda
Rosmunda
Roberto il Diavolo
Roberto Devereux
Saffo
Scaramuccia Avventure
Semiramide
Settimio
la Sonnambula
la Solitaria delle Asturie
la Sposa di Messina
il Templario
Torquato Tasso
la Vestale